

CASA DEI CRESCENZI



# BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA  
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2024

Edizioni Quasar

N. 8 (n.s.)

CASA DEI CRESCENZI

BOLLETTINO  
DEL CENTRO DI STUDI PER LA  
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2024

Edizioni Quasar

N. 8 (n.s.)



# CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO  
DI STUDI PER LA STORIA  
DELL'ARCHITETTURA  
∞ CASA DEI CRESCENZI ∞  
Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Direttore responsabile  
Giorgio Rocco

Comitato editoriale  
Simona Benedetti, Caterina Carocci, Piero Cimbolli Spagnesi, Daniela Esposito, Pavel Kalina,  
Konstantinos Karanassos, Monica Livadiotti, Tommaso Manfredi, Fabio Mangone, Andrea Pane,  
Augusto Roca De Amicis, Lucia Serafini, Claudio Varagnoli, Marcello Villani

Comitato scientifico  
Corrado Bozzoni, Fabrizio Di Marco, Michele Di Sivo, Marina Docci, Irene Giustina, Fakher Kharrat, Elisabeth Kieven,  
Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Zsuzsanna Ordasi, Javier Rivera Blanco, Tommaso Scalesse,  
Maria Piera Sette, Maria Grazia Turco, Giorgio Simoncini, Nivaldo Vieira de Andrade

Redazione  
Marina Docci (responsabile), Maria Letizia Accorsi, Daniele Bigi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino,  
Marco Pistolesi, Alberto Terminio, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetto a copyright. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata o comunque riprodotta senza l'autorizzazione del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura. Eventuali citazioni dovranno obbligatoriamente menzionare il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)  
<http://www.edizioniquasar.it/>  
e-ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati  
Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco

## SOMMARIO

### SCRITTI IN MEMORIA DI LAURA MARCUCCI

*a cura di* Fabrizio Di Marco, Marina Docci, Maria Grazia Turco

*Ricordo di Laura*

Giorgio Rocco

9

*Laura Marcucci studiosa dei classicismi: il metodo e la critica*

Cettina Lenza, Maria Luisa Neri

11

### ANTICHITÀ E MEDIOEVO

*Alcune soluzioni progettuali comuni nell'architettura romana della piena Età imperiale*

Daniele Bigi

23

*Classificazione binomiale degli elementi architettonici in ambito archeologico: un'ipotesi di lavoro sperimentale applicato al palatium Caetani a Capo di Bove*

Simone Lucchetti

33

*S. Cosimato a Vicovaro: tracce di medioevo e ricerca del 'medioevo' fra natura e architettura*

Daniela Esposito

43

### ETÀ MODERNA

*La "trama" architettonica del ciclo pittorico. Corsia sistina dell'antico ospedale di S. Spirito in Sassia*

Maria Piera Sette

55

*La solitudine di Bramante*

Stefano Gizzi

65

*Un illustre collaboratore di Bramante e Raffaello: lo scalpellino Menicantonio de Chiarellis*

Adriano Ghisetti Giavarina

75

*Palazzo Montoro a Corte Savella: dall'edificio cinquecentesco agli interventi di Giovanni Battista Contini e Ludovico Gregorini*

Giada Lepri

83

*Francesco da Volterra per i Lancellotti: il disegno della vigna fuori porta Pia*

Antonio Russo

93

*Il contributo di Gaspare Guerra all'architettura religiosa nell'età della Controriforma*

Marco Pistolesi

99

<i>Documenti su Giovanni Battista Montano</i> Fernando Bilancia	109
<i>La città devozionale del primo Seicento nella Roma antica di Alò Giovannoli</i> Marisa Tabarrini	115
<i>Tra devozione, arte e architettura: la cappella di S. Alessio nella basilica dei SS. Bonifacio e Alessio in Roma</i> Sabina Carbonara	125
<i>Le successive anastilosi di Porta Labicana in Roma e la configurazione dello spazio urbano</i> Rossana Mancini, Enrica Mariani	135
<b>ETÀ CONTEMPORANEA</b>	
<i>La certosa di Milano nella letteratura di viaggio e nelle riviste popolari ottocentesche. Dai disegni del nobile Alessandro Greppi alle litografie di Giuseppe Elena e alle incisioni silografiche pubblicate da Cesare Cantù</i> Ferdinando Zanzottera	145
<i>L'insegnamento dell'architettura e dell'ingegneria civile nel Regno d'Italia. Un quadro legislativo, 1859-1865</i> Piero Cimbolli Spagnesi	155
<i>Persistenze e trasformazioni intorno alla piazza di Termini nel passaggio da Roma pontificia alla capitale del Regno d'Italia</i> Carmen Vincenza Manfredi	167
<i>I progetti di Giovan Battista Giovenale e di Angiolo Pucci per villa "La Pariola" a Roma</i> Maria Letizia Accorsi	177
<i>Le architetture residenziali di Henri Kleffler a Firenze e a Roma (1866-1876)</i> Marta Formosa	187
<i>Assistenza infantile a Roma tra liberismo e dittatura. I padiglioni Infantiae Salus e il caso della 'ex-filanda' di viale Castrense</i> Francesca Lembo Fazio	197
<i>Sulle tracce di Alfonso Frangipane: origini dell'iconografia a stampa della Calabria</i> Tommaso Manfredi	205
<i>«Annuario d'Architettura», 1914. Note su un progetto editoriale dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma</i> Fabrizio Di Marco	215
<i>Interno, esterno, spazialità: genealogia di un modo di vedere l'architettura</i> Augusto Roca De Amicis	223
<i>L'istituzione del "Circolo di Coltura" nella Regia Scuola di Architettura di Roma</i> Simona Benedetti	231
<i>Contributo alla conoscenza di Roberto Marino. L'opera per palazzo Aeronautica e la polemica Piacentini-Giovanconi sull'architettura moderna italiana</i> Dimitri Ticconi	239
<i>Innocenzo Costantini e la Centrale del latte di Roma: documenti e fonti visive dall'archivio di famiglia</i> Iacopo Benincampi	249
<i>Gustavo Giovannoni e le devastazioni della guerra, tra continuità e adattamento dei principi</i> Barbara Tetti	257

<i>Marcello Piacentini e l'architettura sacra in Abruzzo</i> Raffaele Giannantonio, Federico Bulfone Gransinigh	265
<i>Archeologia e regime: la ricostruzione del Mausoleo di Obulaccus a Sarsina</i> Paolo Baronio, Antonello Fino, Valentina Santoro	273
<b>RESTAURO ARCHITETTONICO TRA STORIA E PROGETTO</b>	
<i>Le Terme di Diocleziano. Un cantiere di riuso e di reimpiego in progress</i> Marina Magnani Cianetti	285
<i>Ceti emergenti e modelli palaziali nel Settecento aquilano: il palazzo dei Cimatori a Barete e il suo restauro</i> Claudio Varagnoli	295
<i>Tra teoria e prassi. I restauri di Raffaello Delogu in Abruzzo</i> Clara Verazzo	305
<i>La traccia della memoria. Il nuovo/antico sagrato della chiesa di S. Agostino a Cascia</i> Stefano D'Avino	313
<i>Il 'rinnovamento' degli edifici di culto cristiano: riflessioni, interventi, sperimentazioni</i> Maria Grazia Turco	321
<i>Chiese del Novecento alla prova del tempo, tra pluralità di approcci e diversificate modalità d'intervento</i> Marina Docci	331



Fig. 1 - Sarsina, Parco della Rimembranza, 1938. L'originaria organizzazione del giardino all'italiana con al centro il Mausoleo di Obulaccus (su concessione MIC-DRM Emilia Romagna).

## ARCHEOLOGIA E REGIME: LA RICOSTRUZIONE DEL MAUSOLEO DI OBULACCUS A SARSINA\*

Paolo Baronio, Antonello Fino, Valentina Santoro

*Lo scavo della necropoli e il recupero dei Mausolei dei Murcii*

Gli anni Venti sono stati per Sarsina un periodo di profonde trasformazioni urbane che si sono concretizzate, da un lato, nello 'sventramento' del 1921 del nucleo più antico dell'abitato (un tempo raccolto e quasi serrato attorno a piazza Plauto e alla cattedrale romanica) mediante l'apertura di un nuovo asse di attraversamento del paese in senso est-ovest<sup>1</sup>, dall'altro, nelle importanti scoperte archeologiche effettuate a più riprese a partire

dal 1927 nella vicina necropoli romana di Pian di Bezzo. Il punto d'incontro tra questi accadimenti è costituito da un luogo specifico, un giardino panoramico posto all'ingresso del paese e sorto su un pianoro artificiale nato dallo scarico dei detriti causati dalle demolizioni e dagli sterri attuati per aprire la nuova arteria. Proprio qui fu poi ricostruito con funzione di monumento ai caduti il Mausoleo romano di Obulaccus<sup>2</sup>, l'edificio meglio conservato tra quelli rinvenuti nella necropoli.

"Auspice Arnaldo Mussolini, la Soprintendenza alle antichità dell'Emilia iniziava nel 1927 talune esplora-

zioni nella necropoli romana di Sarsina”. Con queste parole il noto archeologo Salvatore Aurigemma introduceva sulla rivista «Le vie d'Italia» del novembre 1934 la descrizione delle recenti scoperte effettuate a Pian di Bezzo di Sarsina, e che i lavori fossero stati avviati sotto l'egida di un così alto esponente del regime fascista lo si doveva al fatto che i finanziamenti per lo scavo erano giunti solo grazie al suo personale interessamento<sup>3</sup>.

Il fratello minore del Duce, infatti, risiedeva con la famiglia a Paderno di Mercato Saraceno, località di origine della moglie posta a soli 8 km da Sarsina, e da tempo si prodigava per lo sviluppo economico e sociale della valle del Savio. L'occasione per lo scavo della necropoli fu data dai lavori di costruzione del bacino idrico di Montecastello di Mercato Saraceno, intrapresi dalla Società Idroelettrica dell'Alto Savio per la creazione di un serbatoio della capacità di 20.000.000 m<sup>3</sup> d'acqua collegato ad una centrale per la produzione di energia elettrica<sup>4</sup>.

La realizzazione dello sbarramento sul fiume Savio avrebbe provocato un lago artificiale esteso fino all'area sottostante il pianoro di Sarsina, con il conseguente allagamento di numerosi terreni agricoli, tra i quali il podere di Pian di Bezzo, collocato alla confluenza tra il Savio e il torrente Fanante circa 1 km a valle dalla città.

Che il campo nascondesse le vestigia di una necropoli di età romana era cosa nota almeno dal XVI secolo; già lo storico sarsinate Filippo Antonini (1560-1621) nel suo libro intitolato *Delle antichità di Sarsina*, ricordava in questo luogo la scoperta di due cippi sepolcrali in marmo messi in luce da una piena del Savio nel 1592<sup>5</sup>. Ulteriori scoperte avvennero nel 1818, quando una grande stele funeraria venne dissotterrata nei pressi del ponte del Varotti e del campo detto 'dei giovenchi', un antico appellativo con il quale all'epoca era noto Pian di Bezzo<sup>6</sup>. Numerosi altri rinvenimenti avevano poi arricchito nel tempo le chiese e le case del circondario di

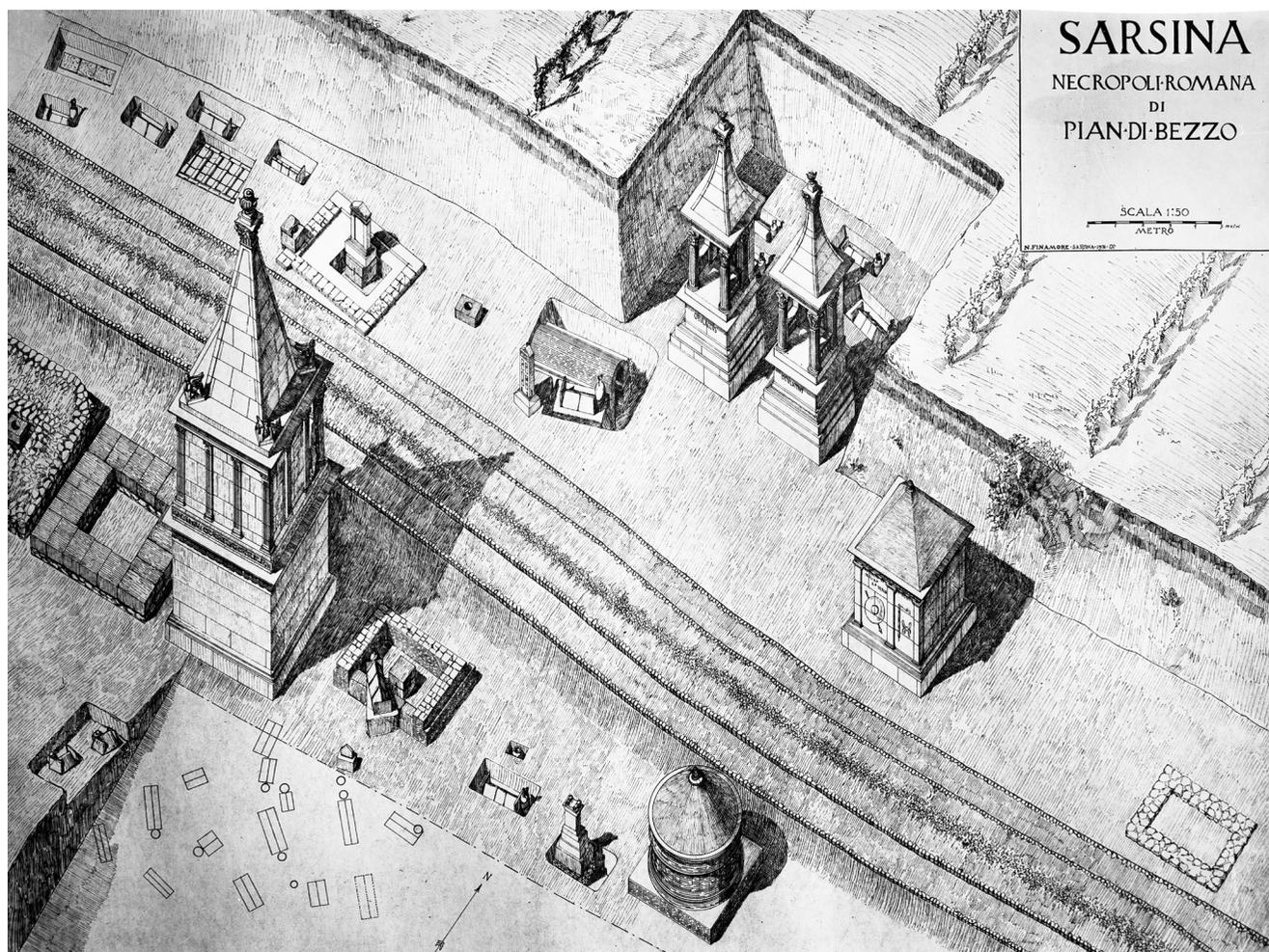


Fig. 2 - Assonometria ricostruttiva del settore monumentale della necropoli romana di Pian di Bezzo di Sarsina (disegno di Traiano Finamore, 1931; su concessione MIC-DRM Emilia Romagna).

lapidi iscritte e frammenti architettonici, talvolta reimpiagati come materiali da costruzione o come elementi di arredo liturgico.

Il pericolo che il patrimonio celato nel sottosuolo non potesse più vedere la luce, sommerso dalle acque del lago, spinse dunque la Regia Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia-Romagna a intraprendere l'esplorazione di Pian di Bezzo attraverso una serie di campagne di scavo, svolte a partire dal 10 giugno del 1927 sotto la direzione dell'Aurigemma<sup>7</sup>.

Le ricerche si rivelarono fin da subito assai promettenti per la quantità e la qualità dei ritrovamenti, che attestavano per la prima volta a Sarsina la presenza di grandi edifici funerari databili tra la tarda età repubblicana e quella augustea, e per di più di una tipologia fino a quel momento poco nota in ambito italiano<sup>8</sup>.

Tra il 1927 e il 1933 fu indagata un'area di 20 x 70 m, corrispondente al settore monumentale della necropoli, con mausolei e sepolcri minori disposti ai lati della strada glareata che in età romana scendeva da Sarsina verso la pianura (fig. 2)<sup>9</sup>. La sequenza stratigrafica messa in luce permise all'ingegnere Antonio Veggiani di comprendere come fosse avvenuto l'interramento del sito, causato da un'antica frana che distaccandosi dalla collina di Sorbano, poco a valle di Pian di Bezzo, aveva ostruito il corso del fiume provocando l'allagamento e il conseguente obliteramento del sepolcreto sotto gli strati di limo trasportati dalla corrente<sup>10</sup>. Se, dunque, un lago di formazione naturale era stato la causa della fine della necropoli nei primi decenni del III secolo d. C., ora la creazione di un altro lago, anche se artificiale, portava al disvelamento e al recupero dei suoi monumenti.

Tra tutti spiccavano per mole e stato di conservazione il grande Mausoleo di Aefionius Rufus, ritrovato già nel 1927 e caratterizzato da un basamento a dado, da una fronte tetrastila e da una copertura piramidale, e due identici monumenti a edicola distila, anch'essi dotati di un coronamento a cuspidi, dedicati alla memoria di due esponenti della *gens* Murcia, ossia Aulus Murcius Obulaccus e Lucius Murcius Oculatius, rispettivamente identificabili come padre e figlio sulla base delle epigrafi incise sui podii.

La scoperta dei Mausolei dei Murcii avvenne il 29 giugno del 1929, quando a m 1,3 ca. di profondità emersero alcune lastre della parte superiore del basamento di Oculatius<sup>11</sup>. L'estensione dello scavo rivelò ben presto la presenza del monumento gemello, nonché l'esistenza poco a sud-ovest di quest'ultimo, di una tomba a camera, con volta in mattoni, all'interno della quale si scoprì lo scheletro di un individuo di sesso maschile – accompagnato da un corredo di strigili in ferro e balsamari in terracotta – che solo in anni relativamente recenti è stato ipoteticamente identificato come quello di Obulaccus<sup>12</sup>.



*Schizzo del basamento di Oculatius dal quale sono stati tolti i massi del rivestimento esterno della parte nord e le lastre d'armeria ed è stato vuotato dal riempimento di ciottoli, sferre ecc. . . .*

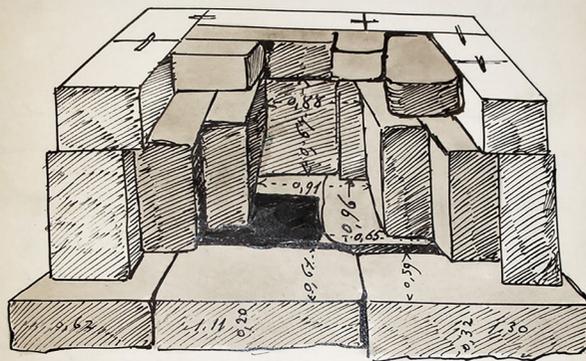


Fig. 3 - Sopra: necropoli di Pian di Bezzo, scavi 1929. I basamenti dei mausolei gemelli dei Murcii in fase di scavo. Sotto: schizzo prospettico dell'interno del mausoleo di Oculatius (disegno di Francesco Proni, diario di scavo 1932; su concessione MIC-DRM Emilia Romagna).

Il piano di spiccato dei mausolei si trovava a -3,7 m rispetto al moderno livello di campagna, ma se l'area presso il basamento di Oculatius risultò libera da elementi architettonici in crollo, attorno al podio di quello di Obulaccus si rinvennero quasi tutte le membrature dell'edicola e della cuspidi dell'edificio (fig. 3), un dato che fece supporre all'Aurigemma che la costruzione della Tomba di Oculatius non fosse stata portata a termine o che la struttura fosse stata spogliata in età tarda<sup>13</sup>.

Dopo aver rimosso i crolli si procedette a smontare il basamento di Obulaccus, del quale l'assistente di scavo Antonio Collina eseguì gli schizzi dei prospetti, mentre i diversi blocchi furono numerati per non perdere

l'originaria connessione e facilitare le future operazioni di rimontaggio in museo<sup>14</sup>. Contestualmente un saggio alla base dell'edificio, mirato al recupero del cinerario, evidenziò la mancanza di una reale sepoltura al di sotto delle fondazioni<sup>15</sup>.

Nel novembre del 1929 lo smontaggio del monumento era ormai completato; nonostante le forti piogge e le difficoltà del trasporto, tutti gli elementi architettonici della tomba furono caricati su carri trainati da muli e inviati a Sarsina per essere depositati nel cortile di quello che al tempo era ancora il Museo Civico<sup>16</sup>.

Negli anni successivi (1930 e 1932-1933) le indagini si concentrarono sull'area circostante i mausolei e sul recupero delle membrature architettoniche e del cinerario della Tomba di Oculatius, che in questo caso fu ritrovato al di sotto delle costruzioni dell'edificio.

Quando, il 21 dicembre del 1931 Arnaldo Mussolini morì, l'amministrazione di Sarsina, grata per il suo fondamentale contributo nel reperimento dei fondi per lo scavo della necropoli, gli intitolò la sala principale del museo, ora scenograficamente allestita con le statue e gli elementi architettonici del Mausoleo di Aefionius Rufus.

#### *I Mausolei di Pian di Bezzo: una tipologia funeraria "nuova in Italia"*

Nelle recenti pubblicazioni sulla Necropoli di Pian di Bezzo, sembra trascurato il forte impatto che il rinvenimento dei mausolei sarsinati ebbe sul dibattito scientifico dell'epoca. Questa scoperta, infatti, metteva in luce la presenza nel territorio italiano di una tipologia di edifici funerari di cui, fino ad allora, si conoscevano solo pochi esemplari, perlopiù in ambito provinciale. Oltre a sottolineare quello che si riteneva essere il ruolo centrale di Roma nella rielaborazione di un modello architettonico più antico di origine orientale, l'attenzione della comunità scientifica si concentrò sin da subito sulla possibilità che tali monumenti avessero costituito l'archetipo di altrettanto celebri edifici funerari diffusi in ambito locale, ovvero le cosiddette tombe ad arca medievali conservate a Bologna e Verona<sup>17</sup>.

La portata innovativa della scoperta è evidente in una delle primissime pubblicazioni di Aurigemma dove, parlando del Mausoleo di Rufus, scrive: "Questo schema architettonico è finora, nel suo insieme, nuovo in Italia. Noi lo troviamo esemplificato altrove, tra l'altro nella nostra Tripolitania, dove i mausolei a più corpi di fabbrica a pianta quadrilatera e con cuspide piramidale si trovano a Leptis Magna, a Ghirza e altrove. Ma l'apparizione dello stesso schema in Italia, a Sarsina, costituisce, come si è detto, una novità d'alto interesse"<sup>18</sup>.

All'entusiasmo degli studiosi di settore, sottolineato anche da notizie sulla stampa straniera<sup>19</sup>, si aggiunse poi l'intento di sfruttare la scoperta a fini propagandistici, come indicano, qualche anno più tardi, le parole dell'ingegnere cesenate Amilcare Zavatti sul Mausoleo di Obulaccus, in parte scritte riprendendo quanto esposto da Aurigemma:

"Piacerebbe che questo prezioso cimelio fosse donato a Roma per il museo dell'Impero. Ai sarsinati non dovrebbe sembrare sacrificio, ma compimento di un sacro dovere, celebrazione di un rito solenne. Fra gli omaggi delle antiche regioni e province alla metropoli, nessun'altra opera d'arte potrebbe rappresentare più degnamente questa vecchia Romagna, il cui nome stesso porta il segno di Roma, e sulla quale, per un uomo singolare uscito dal suo seno, si appuntano gli sguardi del mondo intero. I due monumenti funerari della famiglia dei Murcii e quello di Aefionius Rufus in parte ricostruito, si riportano ad uno schema architettonico di origine orientale, che riconosce l'esempio maggiore nel mausoleo di Alicarnasso, e si risolve in uno zoccolo massiccio, una cella prostila e un coronamento finale a piramide. Lo schema si diffuse per tutte le provincie dell'Impero, e attraverso le fortunate vicende dei tempi si trasmise all'architettura medioevale per tombe all'aperto, come quelle erette in Bologna nel secolo XIII ai glossatori delle leggi romane. Questi sepolcri di Sarsina vanno citati tra i più belli del tipo, e vi aggiunge pregio una rara determinatezza quasi perfetta"<sup>20</sup>.

Nonostante l'auspicio di Zavatti, il trasferimento dei Mausolei a Roma non avvenne, e si può ritenere che una decisione in tal senso avrebbe probabilmente suscitato un certo malcontento tra la popolazione locale, orgogliosa della notorietà che lo scavo della necropoli stava conferendo alla patria di Plauto. Non è possibile stabilire con certezza se la grande risonanza mediatica ottenuta dai monumenti sarsinati sia stata il risultato del particolare interessamento del fratello del Duce, volto a ottenere finanziamenti per le ricerche, o se sia dipesa dall'impatto propagandistico che una simile scoperta, proprio in terra di Romagna, poteva avere per il regime. È certo, tuttavia, che tra i plastici esposti alla Mostra Augustea della Romanità, inaugurata a Roma nel palazzo delle Esposizioni il 23 settembre 1937 in occasione delle celebrazioni per il Bimillenario Augusteo, tra le riproduzioni di quelli che furono considerati gli esempi più rappresentativi delle espressioni artistiche e architettoniche romane, figuravano anche quelle dei monumenti di Rufus e Obulaccus<sup>21</sup> (fig. 4).

Nell'ambito della mostra, i modelli in scala dei mausolei sarsinati, realizzati dal professor Giuseppe Gardelli, concretizzavano in tre dimensioni le ricostruzioni grafiche e gli studi ricostruttivi elaborati da Traiano Fi-

namore (fig. 5), disegnatore della Regia Soprintendenza dell'Emilia-Romagna e noto xilografo incaricato da Aurigemma di approfondire lo studio degli elementi architettonici dei monumenti della necropoli di Pian di Bezzo. A Finamore si deve la realizzazione dell'intero repertorio di ricostruzioni grafiche dei mausolei dei Murcii e di quello di Rufus, oltre a una serie di viste prospettiche e schizzi acquerellati raffiguranti le tombe ricollocate nel loro contesto originario<sup>22</sup>.

Nonostante l'entusiasmo manifestato dalla letteratura scientifica e dalla stampa del periodo circa l'eccezionalità del rinvenimento, lo stato attuale delle conoscenze sul tipo architettonico riconosciuto in occasione dello scavo della necropoli sarsinate, inserisce i mausolei in un ampio panorama di attestazioni, che trova puntuali confronti sia nelle strutture, sia nella lavorazione delle singole membrature, in numerose località della Cisalpina e d'Oltralpe<sup>23</sup>. Tuttavia, si ritiene opportuno sottolineare un aspetto finora raramente messo in evidenza nello studio dei mausolei di età romana in ambito italico, proponendo una revisione del ruolo di Roma nell'introduzione di questa tipologia architettonica nel contesto peninsulare. È infatti fondamentale ricordare il contributo della città di Taranto, tra il IV e il III secolo a. C., nella produzione di *naiskoi* su podio, che influenzò in modo significativo lo sviluppo e la diffusione di questo modello in diversi contesti dell'area magnogreca e siceliota, e successivamente anche in ambito italico, soprattutto dopo la conquista della città nel 209 a. C. da parte di Quinto Fabio Massimo<sup>24</sup>.

Un ulteriore aspetto, quasi mai evidenziato in letteratura ma che meriterebbe un adeguato approfondimento, riguarda l'eccezionalità delle tombe gemelle dei Murcii. Esse rappresentano un *unicum* per la presenza di due edifici identici affiancati, probabilmente dedicati a padre e figlio, e distinti dagli altri mausolei di Pian di Bezzo per essere stati realizzati a una certa distanza dal sedime dell'antica strada, quasi a suggerire un'area di rispetto che ne consentisse la visione integrale. La diffusione di monumenti a edicola cuspidata di varie dimensioni lungo le principali città romane della Via Emilia e nelle località limitrofe, nella seconda metà del I secolo a. C., suggerisce inoltre che tali opere siano state realizzate da gruppi di maestranze itineranti, che si spostavano in base alle commissioni e scolpivano direttamente in loco gli elementi architettonici necessari alla costruzione<sup>25</sup>.

*Fig. 5 - Ricostruzione grafica del prospetto frontale e di quello laterale del Mausoleo di Obulaccus (disegno di Traiano Finamore, 1933; su concessione MIC-DRM Emilia Romagna).*



*Fig. 4 - Il plastico del Mausoleo di Obulaccus esposto in occasione della Mostra Augustea della Romanità (su concessione MIC-DRM Emilia Romagna).*





Fig. 6 - Sarsina, (a) Necropoli di Pian di Bezzo, scavi 1929. Ricostruzione in loco dell'edicola del Mausoleo di Obulaccus; (b) cortile del Museo Civico, 1933. Ricostruzione della cuspidè del monumento (su concessione MIC-DRM Emilia Romagna).

### *I restauri archeologici del Mausoleo di Obulaccus e di Rufus nel Ventennio*

Gli scavi del Mausoleo di Obulaccus, curati con estrema precisione da Collina<sup>26</sup>, furono accompagnati da un'intensa attività di documentazione che si rivelò cruciale per le successive fasi di restauro e valorizzazione. Schizzi, disegni tecnici dettagliati e una numerazione accurata dei numerosi frammenti rinvenuti in posizione di crollo primario<sup>27</sup> permisero di mantenere la corrispondenza tra gli elementi originali e di ricomporre tra loro le parti frammentarie già *in loco* (fig. 6), conducendo operazioni che si distinsero per il rigore metodologico adottato, in linea con i principi esposti da Gustavo Giovannoni in occasione della Conferenza di Atene del 1931<sup>28</sup>, persino nelle fasi di studio e in un primo rimontaggio provvisorio realizzato *per partes* presso il Museo Civico di Sarsina (fig. 7).

Già nei primi anni Trenta, Salvatore Aurigemma si era posto il problema della ricomposizione integrale

del Mausoleo di Obulaccus, il meglio conservato tra quelli rinvenuti, definito “quasi intatto” nella pubblicistica dell'epoca<sup>29</sup>, al punto da ritenere la sua ricostruzione all'aperto una priorità, proprio in vista delle celebrazioni del Bimillenario Augusteo (1937-1938), che ne avrebbe evidentemente esaltato il significato simbolico e ideologico. La realizzazione dello sbarramento sul fiume Savio, con la conseguente inondazione del campo di Pian di Bezzo, aveva fin da subito escluso per i mausolei della necropoli sarsinate la possibilità di un'anastilosi nel luogo d'origine, imponendo la ricerca di una collocazione alternativa – specie per il Mausoleo di Obulaccus – come si evince dalla missiva inviata nel 1934 dal soprintendente al ministro Bottai, da cui emerge il grande valore archeologico del mausoleo che, seppur privo di una reale sepoltura, si distingueva tra gli altri per la sua monumentalità architettonica dal caratteristico coronamento “a guglia piramidale”<sup>30</sup>.

L'idea di una ricomposizione del monumento al di fuori del Museo trovò concretezza nel 1936, grazie alla

disponibilità della Società Eridania a elargire per i restauri la somma di 60.000 lire<sup>31</sup>. Il progetto prevedeva la ricomposizione integrale del Mausoleo di Obulaccus (fig. 1) in una posizione ritenuta strategica, lungo la strada nazionale (oggi SR71 Umbro Casentinese Romagnola). Realizzato in tempo per la celebrazione del Bimillenario Augusteo (1937-1938), il monumento fu collocato presso il parco urbano della Rimembranza, esaltando il legame tra la romanità e il regime, in memoria dei caduti<sup>32</sup>. La riuscita dei lavori, diretti da Aurigemma, fu possibile grazie alla collaborazione di Traiano Finamore, che si occupò dei disegni ricostruttivi, e dell'ingegnere Amilcare Zavatti, che curò gli aspetti strutturali del progetto di consolidamento. In linea con i principi della Carta Italiana del Restauro del 1932, l'intervento, configurandosi come un'anastilosi fuori sedime, prevedeva solo minime integrazioni. I frammenti contigui furono assemblati con estrema cura, mentre le integrazioni vennero realizzate utilizzando il travertino di Rapolano, estratto dalle cave di Montecatini e selezionato per la sua somiglianza con il materiale originale<sup>33</sup>. I blocchi di nuova cava furono scolpiti a Bologna, replicando l'aspetto antico nei soli profili e semplificando i dettagli decorativi e, successivamente, furono trasportati a Sarsina, dove si svolse il montaggio definitivo. L'opzione di utilizzare materiale proveniente dalle antiche cave della valle del Marecchia fu abbandonata, poiché queste risultavano ormai esaurite, rendendo inevitabile il ricorso a pietre diverse, ma compatibili.

Pur rispettando in buona parte i principi teorici formulati da Giovannoni, il restauro si avvale di soluzioni tecniche innovative per l'epoca, come barre metalliche e colature di cemento, impiegate per garantire la stabilità. La cerimonia inaugurale del monumento si svolse il 10 giugno 1938, alla presenza del ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai (fig. 8).

Diverso fu l'approccio adottato per il Mausoleo di Rufus, rinvenuto nello stesso contesto della necropoli di Pian di Bezzo. Ricostruito e restaurato tra il 1929 e il 1936, e più recentemente sottoposto a un nuovo intervento alla fine degli anni Ottanta<sup>34</sup>, si distinse per il criterio selettivo applicato, che privilegiava la valorizzazione dell'apparato decorativo e dei frammenti originali meglio conservati. Questi furono prima restaurati e successivamente musealizzati, sacrificando, anche in questo caso, il legame con il contesto originario e con l'unitarietà dell'opera.

La ricostruzione condotta *per partes* presso il Museo Civico di Sarsina fu realizzata con rigore scientifico per l'epoca dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, sotto la supervisione di Antonio Freni<sup>35</sup>, che ri assemblando le parti più integre separatamente all'interno e all'esterno del museo, eseguì anche la ricomposizione di statue

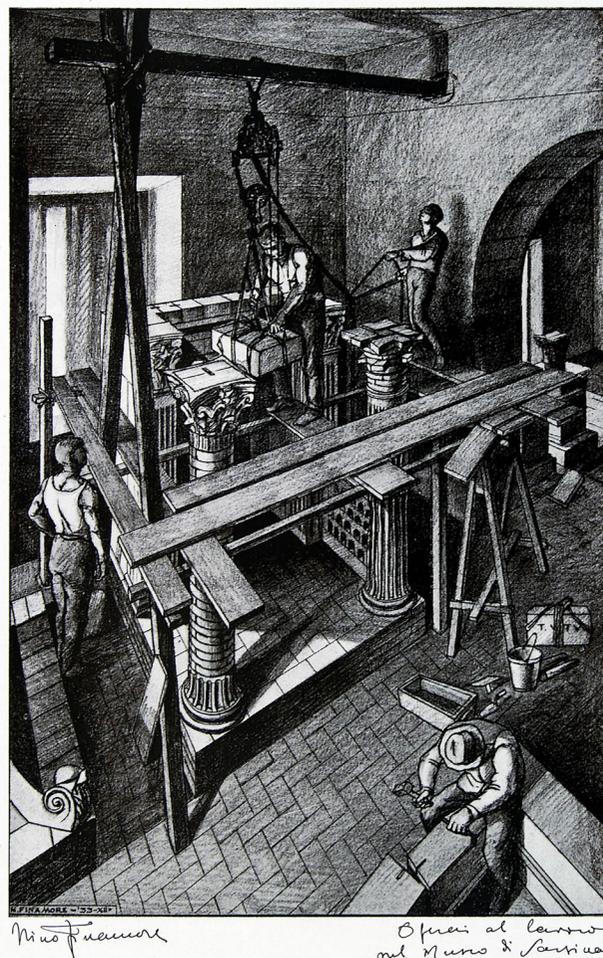


Fig. 7 - La ricostruzione dell'edicola del Mausoleo di Obulaccus all'interno delle sale del Museo Civico di Sarsina (disegno di Traiano Finamore, 1933; su concessione degli eredi).

ed elementi scultorei, utilizzando perni metallici, malte e cemento.

Nonostante l'accuratezza nella documentazione, il progetto di restauro sacrificò l'autenticità, adottando criteri selettivi che compromettevano la fedeltà filologica sia rispetto all'unitarietà dell'opera, sia al legame con il contesto originario. Inoltre, l'ampio utilizzo di tecniche moderne, come perni metallici e cemento, finalizzato alla musealizzazione, evidenziò un'adesione solo parziale ai principi della Carta di Atene del 1931 che, al punto 5, raccomandava un uso giudizioso di tali tecniche, limitandole ai casi in cui fosse possibile conservare gli elementi originali *in situ*, evitando interventi più invasivi come lo smontaggio e la ricostruzione<sup>36</sup>.

A differenza del Mausoleo di Rufus, la ricostruzione del Mausoleo di Obulaccus, ricollocato in uno spazio pubbli-



Fig. 8 - Sarsina. Parco della Rimembranza, 10 giugno 1938. L'inaugurazione del memoriale dedicato ai caduti della Prima Guerra Mondiale alla presenza del ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai e delle autorità locali (su concessione MIC-DRM Emilia Romagna).

co strategico, ha mantenuto un legame visivo con la necropoli, preservando la funzione originaria di cenotafio, questa volta dedicato alla memoria dei caduti e divenendo simbolo dell'identità collettiva dei sarsinati<sup>37</sup>. Inoltre, rispetto ad altri interventi coevi, questo restauro cercò di rimanere fedele ai principi filologici dell'anastilosi, sebbene la ricomposizione in un luogo diverso da quello di origine, abbia inevitabilmente conferito all'operazione le caratteristiche di una 'ricostruzione integrale'<sup>38</sup>. Gli interventi del Ventennio suscitarono, già nell'immediato dopoguerra, riflessioni di natura etica e metodologica, portando a considerare le ricostruzioni solo in casi eccezionali e a promuovere l'impiego di metodologie più sostenibili, in linea con i nuovi criteri di compatibilità e reversibili-

tà introdotti nei recenti e ormai pluridecennali restauri dell'Acropoli<sup>39</sup>. La tendenza contemporanea alla "spettacolarizzazione del patrimonio"<sup>40</sup>, accompagnata dalla necessità di fornire narrazioni sempre più coinvolgenti, rischia, in forme nuove, di replicare l'approccio del passato, privilegiando l'impatto visivo a scapito dell'autenticità e della comprensione storico-archeologica. Appare, dunque, fondamentale riflettere nuovamente sul ruolo educativo delle ricostruzioni, superando la mera fruizione turistica, con l'obiettivo di sensibilizzare un pubblico sempre più vasto alla complessità della memoria e dell'identità collettiva, riconoscendo al Restauro un'azione conservativa, sempre subordinata alla conoscenza e al rispetto della storia.

## NOTE

\* Il paragrafo *Lo scavo della necropoli e il recupero dei Mausolei dei Murcii* si deve a Paolo Baronio; il paragrafo *I Mausolei di Pian di Bezzo: una tipologia funeraria "nuova in Italia"* ad Antonello Fino; infine il paragrafo *I restauri archeologici del Mausoleo di Obulaccus e di Rufus nel Ventennio* a Valentina Santoro.

1) Corrispondente alle attuali vie Roma e IV Novembre.

2) Il monumento è databile tra il 40 e il 30 a. C., possiede una base larga m 2,76 e un'altezza di m 8,9 (ORTALLI 1997, p. 322).

3) AURIGEMMA 1934, p. 826. I finanziamenti, pari alla somma di Lire 110.000 furono erogati dal Ministero dell'Educazione Nazionale. Per le notizie sugli scavi edite sui quotidiani dell'epoca: CANALI 2009.

4) AURIGEMMA 1931, p. 561.

5) ANTONINI 1607, p. 35.

6) TONELLI 1980, pp. 358-359.

7) Tra il 1927 e il 1933 furono condotte sei campagne di scavo, eseguite annualmente ad eccezione del 1931.

8) Su questo particolare aspetto: AURIGEMMA 1934, p. 825; *infra* § 2.

9) Per una sintesi sui vecchi e nuovi scavi condotti a Pian di Bezzo: ORTALLI, BALDONI, PELLICIONI 2009 con ampia bibliografia precedente.

10) VEGGIANI 1954.

11) Dal diario di scavo del 1929 redatto dal custode Antonio Collina.

12) L'associazione dell'inumato nella tomba a camera ipogea con la figura di Obulaccus si deve al fatto che al di sotto del mausoleo di quest'ultimo non si rinvenne il cinerario, diversamente da quanto riscontrato nel caso della Tomba di Oculatius. Inoltre le analogie riscontrate tra i corredi funerari di Oculatius e dell'individuo sepolto nella tomba a camera hanno fatto supporre a Jacopo Ortalli che il defunto inumato fosse proprio Obulaccus (ORTALLI 1987, p. 171 e nota 58).

13) AURIGEMMA 1937, p. 44.

14) *Infra* § 3.

15) Tale aspetto indusse Ortalli a ritenere il Mausoleo un cenotafio realizzato da Oculatius in onore del padre, forse sepolto nella limitrofa e più antica tomba ipogea.

16) Dal diario scavo del 1929 redatto dal custode Antonio Collina.

17) Su questi aspetti oltre ad AURIGEMMA 1934a, p. 825, si vedano, in particolare, AURIGEMMA 1933, 1934b e 1937.

18) «La rivista illustrata del popolo d'Italia» 1928, p. 42.

19) Cfr. «The Illustrated London News» 1930, p. 617.

20) «Il Corriere Padano» 1933.

21) I plastici dei due mausolei sono indicati ai nn. 8 e 9 del *Catalogo della Mostra Augustea della Romanità*, p. 284.

22) Questo materiale è in gran parte conservato a Bologna presso gli archivi dell'attuale Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara.

23) ORTALLI 1987, pp. 172-176; ORTALLI 1997b, pp. 319-339; MONTEVECCHI 2013, pp. 194-196.

24) Per un quadro generale sul tipo dei *naiskoi* su podio tarentini, si veda ROCCO c.d.s. con bibliografia precedente.

25) Come attestato dalle numerose schegge di lavorazione rinvenute a Pian di Bezzo presso i Mausolei dei Murcii.

26) *Supra* §1.

27) Tra i reperti recuperati figuravano quasi tutte le membrature architettoniche dell'edicola e della copertura in pietra cuspidata: *supra* §1,2 e relativa bibliografia.

28) «Quando si tratta di rovine, una conservazione scrupolosa si impone, e, quando le condizioni lo permettono, è opera felice il rimettere in posto gli elementi originali ritrovati (anastilosi); ed i materiali nuovi necessari a questo scopo dovranno sempre essere riconoscibili» (GIOVANNONI 1932, p. 416).

29) La notizia è riportata nella corrispondenza tra Aurigemma e il ministro Bottai, oltre che nel «Corriere Padano» del 21 ottobre del 1936 (Cfr. CANALI 2009, p. 366, nn. 22, 23).

30) AURIGEMMA 1937, pp. 44-56 e *supra* § 2.

31) CANALI 2009, cfr. nota 22, p. 365.

32) Proprio per esaltare l'aspetto celebrativo nell'allestimento del giardino attorno al Mausoleo fu piantata un'edera di cipressi, mentre accanto alle lapidi dei caduti piante di alloro.

33) Sulle questioni legate alla scelta del materiale, alle cave e alla lavorazione dei nuovi blocchi e calchi si rimanda alla missiva inviata da Antonio Collina ad Aurigemma, datata 21 gennaio 1938 (cfr. CANALI 2009, cfr. nota 55, p. 378).

34) Sulla storia dei restauri si rimanda a: ORTALLI 1993, pp. 97-136.

35) Antonio Freni svolse interventi di anastilosi e restauro nel Dodecaneso e in Libia. Sebbene innovative per l'epoca, le sue tecniche includevano integrazioni 'in stile', spesso orientate a esaltare l'ideologia del periodo a scapito dell'autenticità.

36) Cfr. pt. 5, *Carta di Atene*, 1931.

37) *Supra* §1.

38) Si veda anche CANALI 2009, p. 370.

39) Sui recenti restauri dell'Acropoli: SANTORO 2023, pp. 157-166 e bibliografia annessa.

40) FIORANI 2014, pp. 9-23.

## BIBLIOGRAFIA

- ANTONINI 1607: F. Antonini, *Delle antichità di Sarsina et de' costumi romani nel trionfo et nel triclinio antico*, Bartolomeo Gasparini, Sarsina 1607.
- AURIGEMMA 1931: S. Aurigemma, *Recenti scavi in Sarsina*, in *Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani*, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 1931, pp. 561-571.
- AURIGEMMA 1933: S. Aurigemma, *Il tipo architettonico delle Tombe dei Glossatori in Bologna*, in «Il Comune di Bologna», 4 aprile 1933, pp. 5-16.
- AURIGEMMA 1934a: S. Aurigemma, *I mausolei di Sarsina*, in «Le vie d'Italia», novembre 1934, pp. 817-826.
- AURIGEMMA 1934b: S. Aurigemma, *L'area di diffusione del tipo architettonico esemplificato dai mausolei di Sarsina*, in *Atti del III Congresso Nazionale di Studi Romani*, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 1934, pp. 397-405.
- AURIGEMMA 1937: S. Aurigemma, *Mausolei a Sarsina a guglia piramidale*, in «Palladio», II, 1937, pp. 44-56.
- CANALI 2009: F. Canali, *Ricomporre il Monumento. Salvatore Aurigemma e la «ricomposizione» dell'antico monumento sepolcrale «di Obulacco» a Sarsina (1927-1938)*, in «Studi Romagnoli», LIX, 2009, pp. 359-385.
- FIORANI 2014: D. Fiorani, *Materiale/immateriale: frontiere del restauro*, in «Materiali e strutture. Problemi di conservazione», n. s., III, 2014, 5-6, pp. 9-23.
- GIOVANNONI 1932: G. Giovannoni, *La conferenza internazionale di Atene per restauro dei monumenti*, in «BdA», 25, 1931, pp. 408-442.
- «La rivista illustrata del popolo d'Italia» 1928: «La rivista illustrata del popolo d'Italia», settembre 1928, p. 42.
- «Il Corriere Padano» 1933: «Il Corriere Padano», 30 giugno 1933.
- MONTEVECCHI 2013: G. Montevicchi, *La via sepolcrale di Sarsina e le tombe augusteo-tiberiane della Cispadana*, in S. Berke, T. Mattern (Hrsgg), *Römische Gräber augusteischer und tiberischer Zeit im Westen des Imperiums*, Akten der Tagung vom 11. bis 14. November 2010 in Trier, Auflage, Wiesbaden 2013, pp. 189-216.
- ORTALLI 1987: J. Ortalli, *La via dei sepolcri di Sarsina. Aspetti funzionali, formali e sociali*, in H. von Hesberg, P. Zanker (Hrsgg), *Römische Gräberstrassen, Selbstdarstellung-Status-Standard*, Akten der Kolloquium in München, 28-30 Oktober 1985, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München 1987, pp. 155-182.
- ORTALLI 1993: J. Ortalli, *La ricostruzione del mausoleo di Rufus. Nuovi interventi sul museo archeologico sarsinate a un secolo dalla fondazione*, in «Rivista Storica dell'Antichità», XXI/1991, Bologna 1993, pp. 97-136.
- ORTALLI 1997: J. Ortalli, *Monumenti e architetture sepolcrali di età romana in Emilia Romagna*, in M. Mirabella Roberti (a cura di), *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*, Atti della XXVI settimana di studi aquileiesi (Aquileia, 24-28 aprile 1995), *Antichità Altoadriatiche* 43, Editreg, Trieste 1997, pp. 313-394.
- ORTALLI, BALDONI, PELLICIONI 2008: J. Ortalli, D. Baldoni, M. T. Pelliccioni, *Pian di Bezzo di Sarsina. La necropoli romana*, in A. Donati (a cura di), *Storia di Sarsina I. L'età antica*, Stilgraf, Cesena 2008, pp. 431-663.
- ROCCO c.d.s.: G. Rocco, *Originalità del linguaggio architettonico dei naiskoi funerari tarantini*, in *L'eredità di Taranto. La scultura tra IV e III sec. a. C.*, Atti dell'incontro di studi (Lecce, 24-25 gennaio 2024), in corso di stampa.
- SANTORO 2023: V. Santoro, *Anastilosi, opera felice. Sicilia e Grecia: esperienze a confronto*, in «QuaAD», Monografie 3, Quasar, Roma 2023.
- «The Illustrated London News» 1930: «The Illustrated London News», April 12, 1930, p. 617.
- TONELLI 1980: V. Tonelli, *Sarsina Napoleonica*, Grafiche Galeati, Imola 1980.
- VEGGIANI 1954: A. Veggiani, *La frana di Sorbano e la necropoli di Pian di Bezzo*, in «Studi Romagnoli», V, 1954, pp. 239-247.

## ABSTRACT

### Archaeology and Regime: the Reconstruction of the Mausoleum of Obulaccus in Sarsina

*The excavation of the Roman necropolis at Pian di Bezzo in Sarsina, initiated in 1927 and sponsored by Arnaldo Mussolini, led to the recovery of a considerable number of architectural elements, primarily from three large mausolea dating to the second half of the first century BC. Notably, the aedicula monument with a pyramidal roof, dedicated to Aulus Murcius Obulaccus, was recovered almost in its entirety and initially reconstructed in individual sections within the galleries of the Archaeological Museum of Sarsina. Subsequently, in 1938, it was reconstructed in its entirety in the Parco della Rimembranza as a memorial to the fallen of the First World War. The purpose of the study is to chronicle the discovery, anastylosis, and ideologically-driven repurposing of the mausoleum, contextualising these events within their historical milieu and foregrounding the contributions of key figures, most prominently the renowned archaeologist Salvatore Aurigemma. The resulting narrative is multifaceted, receiving extensive coverage in the contemporary national press, wherein the monument's history intersects with the broader, more intricate evolution of conception of Roman antiquities during the Fascist era and its use for propagandistic and commemorative purposes and commemoration.*